

## *Notturmo a Shakespeare*

I miei migliori amici sono fra i pazzi. Un amico del cuore i lettori del “Fatto” lo conoscono perché impreziosisce le nostre pagine: Pietrangelo Buttafuoco. Uno della sua isola, la Sicania, un pazzo sommo e lucidissimo, Pirandello, scrisse un testo immortale, *La Patente*. L'atto unico del girgentino riguarda la jettatura. Pietrangelo ha una *patente*, autentica e bollata, di pazzia, unita alla genialità e nel suo caso indisgiungibile.

Di Nazzareno Carusi, grande pianista, ho sovente scritto. E' un uomo gioviale e distinto ma a conoscerlo bene la pazzia si manifesta. Basti questo: ha composto un pezzo di pianoforte e nastro magnetico, stile super-Avanguardia, dal titolo *Pòllini, senza impegno*. Una deliziosa presa in giro del pianista Maurizio Pollini e del suo culto per il falso compositore Luigi Nono. Un brano di costui, dal titolo *Sofferte onde serene*, per lo stesso organico, ridicolo in proprio e non per intento parodistico, venne tenuto a battesimo dal Pollini fra le prosternazioni e l'estasi di cretini e servi.

Adesso Carusi ha inventato uno spettacolo in onore di Shakespeare. Quando mi sono recato ad assistervi, domenica a Milano per la “Verdi”, ero perplesso. In genere diffido del melologo, la commistione di recitazione e musica: naturalmente il più bello di tutti, il *Lélio ou le retour à la vie* di Berlioz, che dovrebbe sempre accompagnare l'esecuzione della *Sinfonia fantastica*, rappresentandone motivazione insieme e giustificazione estetica, costituisce il più formidabile argomento contrario. Esso contiene anche, col pezzo che lo chiude, la *Fantasia sulla Tempesta* (1831), il primo degli omaggi di Berlioz al Poeta, protrattisi tutta la vita fino all'ultima Opera, *Beatrice et Benedict* (1862), tratta da *Molto rumore per nulla*. Diffido pure dell'idea che la poesia e la musica, eseguite insieme, si arricchiscano a vicenda. Quanto a Shakespeare, gli dobbiamo alcuni, e sono tanti, dei più bei versi alla musica dedicati.

Carusi tuttavia scrive: “Le lingue sono suoni e le parole, a volte, hanno riverberi che paiono lontani dal significato che loro è proprio. Ma la musica, che dei suoni è arte, ne coglie i nessi a perfezione.”

Quindi la combinazione di pezzi musicali, a volte contrapposti ma per lo più giustapposti, avviene nel *Notturmo a Shakespeare* giusta una poetica post-romantica che a me pare riconoscersi in Hugo von Hofmannsthal.

Ora due osservazioni. La prima è che mescolare passi del libro di Buttafuoco *Il dolore pazzo dell'amore* a passi di Shakespeare è cosa blasfema: come alternare i Beatles a Schubert. Ho però scelto un *esempio infido* proprio perché alternare i Beatles (meno gli Stones) a Schubert si può. La chimica dell'arte è imponderabile, nemmeno Lavoisier può prevederla. Ecco che la *corda pazza* di Pietrangelo in qualche misterioso modo s'incastra dentro il Sommo; e una pagina, quella sull'epopea di Giarabub, che nessuno può ascoltare senza commuoversi alle lacrime, attinge un pathos classico. La seconda è che ascoltare attori professionisti recitare versi è una pena. Il primo dovere sarebbe rispettare la metrica; essi non sanno nemmeno che cosa sia. Poi aggiungono un'enfasi ridicola nell'*interpretare* e *sottolineare* con i *toni*, le *pause*, i *gesti* (Signore, pietà!) ogni parola. Buttafuoco possiede il senso del ritmo, ha la cultura per discettare di metrica e recita con solenne misura: *numero canere*, dicono gli Avi.

Nazzareno Carusi, che i passi shakespeariani ha scelto, la stessa misura la infonde

in Bach, Schubert, Chopin, Musorgskij, con un ductus ampio e sereno.

*Notturmo a Shakespeare* incomincia un giro in tutt'Italia: non perdetevelo.  
[www.paoloisotta.it](http://www.paoloisotta.it)